

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Senatore Treu, la ringrazio per averci contattato telefonicamente in sostituzione del suo intervento qui a San Marino.

Lei nel 1997 ha dato avvio in Italia al percorso della flessibilità del mercato lavoro, fra gli altri, con il provvedimento sul lavoro interinale. Dopo qualche anno è stata approvata la legge 30, la cosiddetta "Legge Biagi".

Cosa è successo in questo lasso di tempo in Italia, dopo il suo intervento e dopo la "Legge Biagi"? Sui media abbiamo sentito una sua posizione contraria a tale provvedimento, ci può spiegare i termini della questione?

TIZIANO TREU

Senatore

Il cambiamento è velocissimo, molto più di quanto si potesse immaginare e questo crea un problema. Ovviamente non cambia solo il quadro del lavoro: a monte cambiano anche il quadro economico e quello geopolitico, perché gli impulsi che vediamo provenire dall'Asia sono talmente sconvolgenti che accelerano tutto e ci chiedono di ripensare le nostre strategie.

Un mutamento radicale ripropone la variabilità del lavoro. Noi abbiamo l'obbligo non di strozzare la variabilità, ma di regolarla e fare in modo che non diventi precarietà, ansia e disperazione. Questo è il problema.

Quando nel '97 abbiamo cominciato a regolare questo fenomeno, era ancora più contenuto. La logica della legge 196/1997, era molto diversa da quella 30 del 2003 (la c.d. Legge Biagi) Noi vedevamo già i primi fenomeni della flessibilità; il lavoro interinale esisteva già, ma era nei "sottoscala" svolto in nero o camuffato. Noi lo abbiamo voluto fare emergere e regolare.

Viceversa, la logica della legge 30, per questo io la critico e penso anche che Biagi non l'avrebbe scritta così, è che si debbano moltiplicare i tipi di contratti di lavoro: invece di regolare si tende a enfatizzare flessibilità e variabilità. Questo crea guasti non solo nelle aspettative e nelle prospettive delle persone, ma anche nelle imprese. Io continuo a incontrare imprenditori che mi dicono: "Cosa me ne faccio di venti nuovi tipi di contratti? Me ne bastano due o tre, ma devono essere accessibili e fatti bene". Inoltre l'impresa che vuole competere sulla qualità necessita di una manodopera più formata, non precaria: la precarietà impedisce di reinvestire in formazione. È proprio la logica della legge 30 ad essere sbagliata.

Quello del 1997 era un percorso avviato, ma noi non abbiamo potuto completare la parte

che avevamo preparato, per la caduta del Governo Prodi. Avevamo avvertito che se c'era più flessibilità occorreva non solo regolarla, ma anche fornire una rete di protezione: cioè estendere e rafforzare gli ammortizzatori sociali. La flessibilità, per essere sostenibile, richiede un minimo di sicurezza.

Adesso, a maggior ragione, è necessario questo bilanciamento tra forme di flessibilità del lavoro e rete di sicurezza. Del resto lo indica anche l'Europa.

Viceversa, la legge 30 ha estremizzato la flessibilità e non ha fornito un minimo di sicurezza, specie ai lavori instabili.

Dagli ultimi dati ISTAT sull'occupazione in Italia emersi in questi giorni, risulta che il lavoro è ancora in crescita; però in parte si tratta di immigrati che vengono regolarizzati e di lavori nei quali i gruppi più deboli, come i giovani e le donne, hanno alta precarietà e poche opportunità. Al Sud addirittura l'occupazione diminuisce e cala la disponibilità a presentarsi sul mercato del lavoro: un effetto scoraggiamento che colpisce soprattutto le donne.

Alla fine degli anni 90, nella grande maggioranza dei casi, i nuovi posti di lavoro erano a tempo indeterminato, perché questa è la forma normale e deve tornare ad esserlo; il che non significa posto fisso, ma un lavoro ragionevolmente continuo, che può cambiare al suo interno cambia perché cambiano le tecnologie, eccetera, invece i posti di lavoro creati da ultimo sono in grande parte brevi e precari. Questo è un guaio non solo per i giovani, ma anche per il Paese. È una situazione che va corretta.

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Senatore, concordiamo sul fatto che non si possa parlare di contratti di lavoro senza parlare di welfare, quindi di servizi e di sistemi di sicurezza per il lavoro. Tuttavia, se dovessimo semplificare il discorso, il problema è più nella struttura dei nuovi contratti, i cosiddetti "contratti atipici", oppure è un problema di welfare, nel senso che non è stato adeguatamente sviluppato di pari passo?

TIZIANO TREU

Senatore

In effetti sono veri entrambi gli aspetti. Realizzare una serie di tipologie contrattuali che aumentano la frammentazione in un mercato del lavoro già difficile è un incentivo alla disperazione.

Per questo occorre disboscare queste forme contrattuali, e tornare all'idea che il contratto normale è quello a tempo indeterminato. Dopodiché, se ci sono bisogni temporanei delle aziende esiste il contratto a termine; se bisogna conciliare il lavoro con la vita personale c'è il part-time; se dobbiamo imparare c'è l'apprendistato, che è un lavoro con formazione (la quale dovrebbe essere consistente).

Le forme contrattuali sono importanti, ma non determinano tutto: nei casi ricorrenti di crisi, di cambiamenti produttivi, di momenti di inattività, occorre un welfare che accompagni (noi parliamo di welfare di accompagnamento) le persone, anche quelle che hanno un contratto normale, con un sostegno di servizi e di formazione.

Già da qualche anno ho presentato una proposta di legge con Giuliano Amato e con altri parlamentari dell'Ulivo, che stabilisce una rete di welfare sul mercato del lavoro e sul modello sperimentato in particolare nei Paesi scandinavi.

Questo welfare prevede un sostegno sia per il reddito immediato, nel caso in cui venga a meno il lavoro o lo si debba cambiare, ma prevede anche servizi di formazione e per cercare un nuovo lavoro, nonché, un sostegno in vista della pensione (perché che la prospettiva pensionistica non si costruisce se nei primi anni di vita i giovani hanno solo spezzoni di lavoro con continue interruzioni. Si tratta di un welfare diffuso che per noi rappresenta una novità ma è già sperimentato altrove: noi vogliamo che possa operare al più presto; è una delle nostre priorità.

DENIS CECCHETTI **Coordinatore**

Senatore, ci conferma che parlare di welfare non è solo parlare di sistemi di sicurezza per chi è in difficoltà estrema, ma anzi, può essere un pacchetto di iniziative e di servizi che creano nuova occupazione e migliore qualità dell'occupazione?

TIZIANO TREU **Senatore**

Certamente! Basta intenderci su cosa vogliamo. Il welfare ha varie componenti. Una componente minima è quella per cui se l'individuo perde il lavoro deve avere di che vivere; poi c'è la prospettiva della pensione, vale a dire che la restituzione dei contributi pensionistici non deve essere interrotta.

Infatti c'è un pacchetto servizi, che permettono di cogliere le opportunità del

mutamento: Prima fra tutti, la formazione.

Noi purtroppo abbiamo ancora poca ricchezza formativa, sia all'inizio della vita, sia nel corso della vita adulta.

Se io dovessi dire qual è il primo welfare attivo indicherei proprio i sistemi formativi diffusi, che permettono all'individuo di cogliere le opportunità dei mutamenti produttivi e sociali.

A questo proposito, leggevo un rapporto dell'Europa scritto in risposta alle delusioni dei cittadini europei, dovute al fatto che l'Europa non dà abbastanza crescita e non dà abbastanza sicurezza. Nel rapporto si osserva che il fattore più grave di esclusione e di depressione sul mercato del lavoro, e anche nella vita civile, è proprio la debolezza formativa.

In Europa noi siamo gli ultimi; i Paesi scandinavi sono quelli che investono di più in formazione; anche per questo crescono di più e hanno una flessibilità sostenibile.

DENIS CECCHETTI **Coordinatore**

Senatore Treu, se avesse la possibilità di intervenire ora come Ministro del Lavoro, quale sarebbe la prima cosa che farebbe per poter far sì che questa precarietà, questa fraintesa flessibilità, torni ad essere intesa in maniera più sana e virtuosa?

TIZIANO TREU **Senatore**

Abbiamo già immaginato qualche provvedimento. Il primo è proprio quello di costruire subito una rete di sicurezza sociale per tutti sul mercato del lavoro. Tuttavia non si può più erogare gli incentivi a pioggia; ma si devono dare incentivi solo a chi assume a tempo indeterminato e investe in formazione, e quindi nella crescita del capitale umano.

Gli ammortizzatori diffusi hanno una funzione protettiva e di rassicurazione, gli altri provvedimenti hanno, funzione di stimolo delle politiche del lavoro, alla stabilizzazione e alla crescita attraverso servizi di formazione e sostegni per gestire i cambiamenti.

Questi sono i due pacchetti che abbiamo praticamente pronti e che per noi rappresentano le priorità.

DENIS CECCHETTI **Coordinatore**

Senatore, non desidero coinvolgerla telefonicamente in una discussione molto spinosa, di cui sicuramente lei è a conoscenza, da noi nota come la “questione frontalieri San Marino-Italia”.

TIZIANO TREU

Senatore

Non sono un esperto, aspetto vostre istruzioni. Auguri, comunque.

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Senatore Treu, dato che ci fa gli auguri, che apprezziamo, e siccome stiamo tentando di aggiornare la normativa sammarinese sul lavoro, le chiedo un'ultima cosa: qual è il consiglio che si sentirebbe di darci?

TIZIANO TREU

Senatore

Il primo consiglio è quello di utilizzare al meglio la vostra posizione, che è piccola, ma centrale: voi siete circondati da uno dei migliori territori d'Italia, una terra molto ricca e positiva.

Inoltre, nel costruire la vostra normativa sul lavoro è importante che seguiate anche le linee-guida europee.

Dopodiché facciamo gli accordi necessari per rendere operativa una collaborazione da parte di entrambi, perché voi non siete un'isola, ma parte di un tessuto comune.

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Grazie Senatore Treu. Oltre che come un augurio, la prendiamo come una promessa di future collaborazioni con la Repubblica di San Marino.

TIZIANO TREU

Senatore

Sì!

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

La ringrazio molto. Buon lavoro Senatore.

TIZIANO TREU

Senatore

Grazie, saluti a tutti.